

Nuove ricerche sulla legge granaria ateniese del 374/3 a.C., a cura di A. Magnetto, D. Erdas e C. Carusi, Edizioni ETS, Pisa 2010, pp. 306, ISBN 9788846728265.

Il volume recentemente dato alle stampe e curato dalle tre Normaliste Magnetto, Erdas e Carusi, raccoglie i frutti di una tavola rotonda svoltasi a Pisa nel 2006 sulla famosa legge granaria ateniese proposta da Agyrrios e approvata nell'anno 374/3 a.C.¹. Con qualche ritardo ecco dunque il compendio di questo incontro a cui hanno preso parte studiosi di grande spessore, quali ad esempio, solo per citare i nomi dei primi due autori, L. Migeotte e C. Ampolo.

I partecipanti al simposio si sono misurati con un testo difficile da interpretare che ci è fortunatamente e fortunosamente giunto quasi integro. Le uniche linee che pongono veri problemi di lettura, oltre che di interpretazione, come per altro di norma in questo testo, sono infatti le ll. 25-26.

Per una migliore comprensione della presente recensione al volume mi pare necessario riassumere brevemente il contenuto di questo che di fatto è un documento chiave per la conoscenza di alcuni meccanismi atti a regolare il sistema di riscossione e di pressione fiscale ateniese.

Dopo l'usuale invocazione agli dei e la datazione arcontale *ad annum*, l'iscrizione è coronata da un titolo che definisce il tema su cui verte la legge, ovvero siamo in presenza del *nomos* circa la «dodicesima del grano delle isole». Tre sono quindi le parole chiave che aprono scenari interpretativi importanti e preannunciano i temi che si intrecceranno nella legge: tasse; rifornimento di derrate alimentari di importanza primaria e isole (Lemnos, Imbros e Skyros come da l. 7), ovvero il ruolo dell'istituto della cleruchia. La legge prevedeva la vendita dei diritti di riscossione di una tassa, che secondo Stroud, e molto probabilmente a ragione, andava pagata in natura almeno a partire dall'emanazione di questa legge. Ciò affinché la città potesse creare un fondo pubblico e comune di derrate granarie (*sitos demosios*) di emergenza, che, dice il testo, sarebbe stato possibile mettere in vendita solo alla fine della stagione, o in altri termini prima che arrivasse il nuovo raccolto, ll. 42-44². La legge si sofferma poi sulle modalità di trasporto e conservazione del grano, con le relative responsabilità degli acquirenti del diritto di riscossione delle tasse, ma anche della città, sul gruppo di magistrati incaricati di vigilare sul grano e sulle modalità di vendita ed, infine,

¹ Ed. Pr. R. Stroud, *The Athenian Grain-Tax Law of 374/3 B.C.*, Athens 1998 (*Hesperia Supplements* vol. 29).

² Migeotte, nel volume in esame, p. 36.

sulle norme atte a regolare i proventi secondo il nuovo e il vecchio sistema di riscossione. Secondo Stroud questa legge segnava proprio questo passaggio tra due sistemi che prima si basava su una riscossione in denaro e poi in natura.

Il primo studioso a misurarsi con questa legge, producendone l'*editio princeps* nel 1998, è stato il noto epigrafista canadese R. Stroud. La pubblicazione venne allora corredata di un ottimo commento al testo che comunque, inevitabilmente ha lasciato molte domande aperte. In modo assai appropriato, proprio a questo studioso è stato dato il compito di aprire e chiudere circolarmente il volume qui recensito. Questo primo contributo, che possiamo dunque definire un'introduzione obbligata, si misura con la letteratura sul testo post-1998 offrendo brevi commenti su alcuni contributi pubblicati negli anni tra l'*editio princeps* e la tavola rotonda pisana, con postilla aggiuntiva datata 2009. Di fatto Stroud nota come l'estesa bibliografia sulla legge non sia riassumibile in poche pagine e invece discute contributi che vertono su problemi che saranno ripresi anche nel volume in questione. Ad esempio grande importanza assume la determinazione del ruolo svolto dai cleruchi ateniesi delle isole, o il significato di *meris* o ancora alcune oscure clausole finanziarie, soprattutto quelle che chiudono il testo e che ancora risultano di difficilissima interpretazione.

All'introduzione di Stroud segue l'articolo di Leopoldo Migeotte che offre una breve, ma 'efficace' riflessione sul grano delle isole e l'approvvigionamento ad Atene nel IV secolo a.C. L'introduzione chiarisce il tema su cui l'articolo si impernia: per Migeotte la chiave di lettura della legge risiede nel passaggio stabilito da una tassa in denaro ad una in natura sulla produzione del grano delle isole. Migeotte delinea rapidamente la situazione storica che vede passare le isole definitivamente sotto il controllo di Atene dopo la firma della Pace del Re. L'attenzione dell'autore si sposta poi su chi veniva colpito da queste tasse, ovvero i cleruchi e quindi sulla composizione sociale delle cleruchie. La domanda posta dall'autore sulle forme di tassazione in relazione all'approvvigionamento è complessa e le informazioni di cui siamo in possesso poche: Migeotte rifugge da interpretazioni estreme e preferisce concentrarsi sulla natura e valore delle tasse imposte. Un contributo interpretativo importante pertiene la sfuggente "*pentekoste sito*" del titolo, che egli, come anche Stroud, preferisce non identificare con la meglio nota tassa doganale di 2% al Pireo, ma lega invece all'import-export del prodotto delle isole. Una ulteriore preziosa riflessione concerne il motivo a monte della conversione in natura della tassazione: Migeotte sostiene che gli eventi storici avevano indicato ad Atene la necessità di creare delle riserve cerealicole, probabilmente per i cittadini, da utilizzare nei momenti di crisi. Una via che venne intrapresa anche da altre comunità nei decenni seguenti,

anche se la ricetta non fu probabilmente di grandissimo successo ad Atene.

Migeotte si muove con la solita agilità tra argomenti complessi e cerca di chiarire un possibile tentativo di applicare misure di una politica lungimirante con l'introduzione di misure fiscali diverse da quelle usuali.

Carmine Ampolo intitola il suo contributo *'Le motivazioni della legge sulla tassazione del grano di Lemno, Imbro e Sciro e il prezzo di grano e pane'*, ma bisogna subito sottolineare che è il secondo tema a fare la parte del leone. In sostanza Ampolo si sofferma sull'analisi di due punti centrali della legge, ovvero il pagamento in natura e la fissazione del prezzo da parte dell'assemblea. Per ciascun punto l'autore cerca, trova ed esamina misure analoghe attestate nelle fonti antiche, siano esse letterarie o epigrafiche. Pagamenti in natura non sono poi tanto rari quanto si possa pensare, ma è pur vero che, a ben guardare, spesso gli esempi di cui siamo in possesso provengono da luoghi periferici e si collocano cronologicamente in secoli diversi. Ampolo conclude tuttavia che il provvedimento di Atene non vada letto in chiave «primitivista» in quanto esso risponde a motivazioni di natura politica legate all'approvvigionamento locale e comunque «il suo scopo (era) integrato da una finalità finanziaria e militare» (p. 44).

L'autore tratta quindi dell'interpretazione dell'espressione *καθεστηκυία τιμή* sposando la tesi che fu in origine sostenuta dal Wilamowitz e da Wilhelm per i quali essa significherebbe 'prezzo fissato ufficialmente'. Un'ulteriore analisi puntuale di numerosi testi segue e da essa emerge, secondo Ampolo, la chiara esistenza di un prezzo fisso, almeno per i prodotti di terreni pubblici e/o sacri, ma anche quella di un 'prezzo fissato, ma non fisso', al quale facevano riferimento i commercianti e sul quale essi probabilmente speculavano durante lo svolgimento delle proprie attività di scambio. È a questo punto che l'autore inserisce un breve commento sul prezzo del pane, ovvero come esso non variasse, mentre a cambiare era il peso. Sono tutti elementi di grande importanza, ma quest'ultimo punto appare un po' scollato dal resto. Il contributo di Ampolo è illuminante da vari punti di vista e il rigore metodologico del suo studio è esemplare, ma, come del resto per gran parte di questo volume, il lettore ha la netta impressione che ad essere raccolti siano 'pensieri sparsi' e che a mancare sia un collante tematico.

Ugo Fantasia dedica il suo articolo al tema del grano pubblico usando la legge di Agyrrios come spunto in quanto essa è il primo intervento statale noto in tale ambito. Abbiamo già rilevato come la dottrina rivendichi la riscossione di tributi in natura come fenomeno di non assoluta rarità. Fantasia tuttavia avverte che questa forma contributiva è tipica di economie satrapiche o regali; di città

praticanti la commensalità e di santuari, introducendo quindi il dubbio che questo provvedimento ed i suoi motivi vadano di nuovo indagati. Per ciascun tipo di economia pranticante tale tipo di raccolta di derrate pubbliche Fantasia analizza documenti apportanti altri esempi di tale pratica che gli permette di concludere che il provvedimento ritrovabile nella legge di Agyrrios è di fatto un'anomalia dipendente probabilmente dallo status delle cleruchie il cui possesso e sfruttamento egli paragona, ma con grande cautela, con la *phorologoumene chora* dei re ellenistici o la Sicilia per Roma. Tuttavia bisogna anche rilevare che le nostre conoscenze sui modi di sfruttamento, *i.e.* tassazione dei prodotti delle cleruchie e addirittura lo status dei cleruchi e la loro relazione con la città madre sono a dir poco incerte e non consentono di trarre conclusioni troppo radicali.

La prima parte del contributo serve quasi da introduzione al secondo punto trattato da Fantasia, ovvero il ruolo e la funzione del *sitos demosios* nel Mediterraneo Greco a partire dal IV secolo a.C. Ancora una volta Fantasia analizza un'ampia casistica di documenti a dimostrare la pratica sempre più frequente delle *poleis* di acquistare cereali per evitare rialzi troppo bruschi di prezzo, se non vere e proprie speculazioni, nei periodi di poco precedenti al nuovo raccolto. In sostanza il grano pubblico era un'iniezione di materia in fasi di potenziale crisi, ma, sottolinea con forza Fantasia (anche a p. 97), non con fini assistenzialistici, ma per il bene dell'intera comunità. Con grande sensibilità storica l'autore cerca quindi di andare oltre il dato scarno, per gettare uno sguardo nelle pratiche e nella mentalità del mondo greco antico ed escludere facili, ma fallaci paragoni con il mondo romano.

Altro nome di spicco a contribuire al volume è quello di Mauro Corsaro che si cimenta con un tema molto complicato: partendo dallo spunto offerto dalla legge di Agyrrios viene a parlare della tassazione diretta nel mondo greco. Due sono i nodi da sciogliere per Corsaro: in primo luogo l'identificazione della fantomatica *pentekoste sito* citata in apertura al testo accanto alla *dodekate* e poi l'ampio e contrastato tema della tassazione diretta che egli giustamente pone in relazione alla questione storica delle cleruchie. È convinzione dell'autore che una maggiore comprensione del testo in questione debba passare attraverso uno studio della fiscalità, o *delle* fiscalità utilizzando, egli dice un approccio più storico che ideologico. Di fatto Corsaro spiega con dovizia di dettagli, che tuttavia sono a volte difficile da inquadrare e contestualizzare, che sistemi razionali di fiscalità si trovano per lo più laddove l'autorità politica vede la realtà sociale dall'esterno – *i.e.* sistemi autoritari. In tal modo Corsaro spiega la maggior raffinatezza e precocità delle misure fiscali in Asia Minore, partendo addirittura dalla Lidia di Creso. L'autore quindi suggerisce che nel mondo greco i cambiamenti in quest'ambito nel senso di un'evoluzione furono di volta in volta dettati

o da circostanze contingenti, e qui bisogna pensare anche al *nomos* di Agyrrios, o all'influenza di poteri autocratici. Un'analisi di alcuni punti irrisolti nell'interpretazione della legge ateniese segue, ma, a ragione, Corsaro non offre risposte definitive. Invece nota che probabilmente il maggior contributo dato da questo documento sia quello di aver costretto la dottrina a ripensare alcuni luoghi comuni sulla fiscalità antica. Insomma traendone le fila diremmo che anche il dotto contributo di Corsaro non fa che mostrare i limiti della nostra conoscenza in materia fiscale per il mondo greco antico.

Per Faraguna possiamo parlare di un ritorno alla trattazione della legge di Agyrrios dopo la pubblicazione di un contributo nel 1999³, – e uno successivo in stampa nel 2010 per il quale rimando alla bibliografia del volume –. In questo volume l'autore si occupa del tema degli appalti pubblici con particolare attenzione ad Atene nel IV secolo a.C.

Il cappello introduttivo è comunque dedicato agli appalti in senso lato ovvero Faraguna illustra come nel mondo antico dare in appalto significasse di fatto mettere in 'vendita' – ad esempio – il diritto di riscuotere tasse oppure anche di svolgere lavori pubblici. Purtroppo anche in questo caso le fonti sono avare di dettagli sulle procedure adottate in queste vendite all'asta. Faraguna passa poi a trattare in maniera dettagliata il problema delle tasse ad Atene mostrando come a noi si offra un panorama fiscale estremamente variegato e talvolta anche difficile da leggere ed interpretare. Un esempio per tutti è quello della famosa *pentekoste* che appare anche nella legge di Agyrrios e che alcuni studiosi vogliono identificare con il dazio imposto sulle merci in transito al Pireo. Faraguna è contrario a questa identificazione e preferisce interpretarla come tassa indipendente e distinta da essa ovvero imponibile sul grano delle isole. Di qui l'autore sposta la propria attenzione sull'assai spinoso problema della fonte di guadagno per coloro che avessero ricevuto i diritti di riscossione. Dopo aver rivisto le tesi proposte dalla dottrina (p. 140) che spesso hanno postulato l'esistenza di fonti 'esterne' di guadagno rispetto alla riscossione, Faraguna si concentra sull'analisi della possibile – ed ancora incerta – variabile sulla quale i vincitori dell'asta potevano contare per realizzare un guadagno. L'elemento chiave per l'autore sono le *merides*, ovvero le 'parti' che venivano messe all'asta e che la legge identifica con le quantità di grano, poi proporzionalmente suddivise in grano ed orzo, assegnate a ciascun appaltatore. Faraguna ritiene tuttavia che le *merides* non fossero solo quantità, ma anche aree predeterminate dalle quali proveniva

³ Cf. M. Faraguna, *Intorno alla nuova legge ateniese sulla tassazione del grano*, in *Dike* 2, 1999, 63-97.

il grano. In tal modo la legge e il provvedimento vengono ancorate al territorio e le quantità – comunque espresse in forma brachilogica – divengono quindi il fattore “x” in quanto esprimono solo il minimo dovuto alla città e sono passibili di variazioni, che dovrebbero essere tenute in considerazione soprattutto perché abbiamo a che fare con prodotti agricoli. Faraguna offre insomma una possibile soluzione nata da una lunga riflessione sul testo, la sua forma e il suo significato⁴. Non possiamo che accogliere con interesse queste riflessioni e attendere conferme da forse futuri documenti.

Di natura squisitamente storica è invece il contributo di Luigi Gallo che si interroga sui motivi che spinsero gli Ateniesi a creare una riserva cerealicola comune nel 374/3 a.C. convertendo quella che sicuramente prima era stata una tassa da pagare in denaro. Lo studioso asserisce che, oltre alle motivazioni addotte soprattutto da Stroud nella sua *editio princeps* datata 1998, va considerata con maggiore attenzione una testimonianza di Demostene. Nella *Contro Androzione* infatti questi riferiva di una crisi ad Atene dipesa da un blocco navale spartano che avrebbe costretto la popolazione ateniese a ricorrere agli *oroboi* per la propria alimentazione⁵. Gallo identifica gli *oroboi* con la vecchia spiegando che nel mondo greco essa era normalmente impiegata per l'alimentazione del bestiame e in qualche cura medica, ma era anche nota per la sua tossicità. Il ricorso al suo impiego per l'alimentazione umana segnalerebbe quindi una fase di crisi che Gallo cerca negli avvenimenti storici noti e identifica con lo scontro tra Atene e Sparta poi risoltosi a favore della prima, ma con una serie di ritardi, nella battaglia di Nasso, 376 a.C. Dunque storicamente la causa della legge andrebbe cercata in una crisi determinata da tensioni internazionali. Forse tuttavia, seppur questo episodio particolare ha forse fatto scattare l'approvazione del provvedimento, la proverbiale goccia insomma, bisognerebbe pensare a una pluralità di fattori, motivi e non cause scatenanti.

Gli ultimi tre interventi prima della chiusura firmata nuovamente da Stroud sono frutto delle riflessioni delle tre studiose che hanno organizzato la tavola rotonda pisana. Anna Magnetto si occupa delle agevolazioni ai mercanti date dalla *polis*, Donatella Ergas e Cristina Carusi si cimentano con temi più tecnici ovvero i garanti solvibili ad Atene e il rapporto tra il *nomos* di Agyrrios e la particolare categoria documentaria delle *syngraphai* (ateniesi) di IV secolo a.C.

⁴ Faraguna sostiene, anche sulla base del confronto con altri testi, che il *nomos* di Agyrrios che noi possediamo sia una versione accorciata e condensata del documento originale, cfr. p. 135.

⁵ Demosth. *Contra Andr.* (XXII) 15; cfr. Stroud, *The Athenian Grain-Tax Law* cit., 119-120.

Il tema delle agevolazioni note per i mercanti è al contempo vasto e difficile in quanto le fonti sono in effetti poco numerose e di provenienza e cronologie disparate. A. Magnetto segue un filo logico teso a evidenziare alcuni dei possibili provvedimenti noti analizzando fonti letterarie ed epigrafiche. Quel che manca al contributo tuttavia è una riflessione finale che possa mettere insieme i molteplici tasselli utilizzati dalla studiosa: la Magnetto mostra la solita grande erudizione e competenza, ma non tira le somme del suo intervento.

Gli articoli di D. Erdas e C. Carusi seguono un percorso metodologico analogo e si occupano di temi tecnici. Entrambe le studiose analizzano numerose testimonianze a rilevare, nel caso della Erdas, le possibili caratteristiche, funzioni e natura del fenomeno istituzionale dei garanti. La Carusi invece parte da un argomenti di tipo sintattico per riavvicinare, come già fece Stroud, la prima parte del *nomos* a quella categoria di documenti nota come *syngraphai*. La Carusi conferma questa ipotesi e trasversalmente rinforza la tesi di Faraguna per cui la legge a noi giunta sia da considerarsi una versione accorciata e condensata di una serie di articolati provvedimenti (e documenti?).

La chiusura infine è affidata di nuovo a R. Stroud che sceglie di concludere con una carrellata sui problemi posti da questa legge che sono ancora da risolvere. Dunque Stroud giustamente sprona a condurre ulteriori indagini sul testo, tra l'altro premettendo che, proprio mentre egli si accingeva a scrivere il capitolo conclusivo, nuovi contributi sulla legge venivano pubblicati. Stare al passo con la ricerca su questo complesso documento è dunque sufficientemente complicato. Questo volume fa il punto della situazione al 2009 e offre alcuni spunti e interessanti riflessioni, ma non rappresenta, e neppure ambisce ad essere, la fine delle investigazioni su questa legge che presenta ancora molti punti oscuri.

Sara Saba
(LMU München)